

14 FEBBRAIO 2016



OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La legge di Stabilità e gli italiani all'estero: contributi e... sorprese alle voci "lingua e cultura", "consolati", "scuole paritarie", etc. etc.

Una coda di veleno?

di Francesca La Marca (*)

lamarca_f@camera.it

UN DETTO diffuso in Italia dice che anche le esperienze più belle possono nascondere una coda di veleno. E' più o meno quello che rischia di verificarsi per gli italiani all'estero dopo l'approvazione della legge di Stabilità per il 2016. Mai come questa volta, nella legge di Stabilità per noi ci sono stati risvolti positivi. Attraverso i nostri emendamenti parlamentari, sia alla Camera che al Senato, infatti, siamo riusciti a spostare somme importanti (circa 30 milioni di euro) sulle voci di nostro interesse: lingua e cultura, scuole paritarie, Dante Alighieri, consolati, minoranze italiane, estensione dei benefici fiscali ai lavoratori italiani operanti all'estero ed altro ancora.

Senonché, quando già ci predisponiamo a seguire il corso ulteriore dei provvedimenti, vale a dire a verificarne gli sviluppi operativi, è venuta fuori una notizia abbastanza raggelante. Su sollecitazione del Ministero delle Finanze, che a ciascun ministero ha assegnato, per così dire, i compiti da fare a casa, quello degli esteri aveva proceduto ad una "rimodulazione" (che in burocratese significa "riduzione") della spesa di 8,2 milioni circa e di questi 2,6 milioni erano stati prelevati, secondo un'inveterata e pessima abitudine, dai corsi di lingua e cultura italiana all'estero.

C'è da dire che rispetto agli 11,8 milioni impegnati a questo scopo nel 2015, la dotazione inizialmente inserita nella Stabilità per il 2016 era stata ridimensionata a 8,6 milioni, una cifra riportata poi ai livelli di quella dell'anno precedente in virtù di un emendamento aggiuntivo di 3,4 milioni approvato nel corso dell'iter parlamentare. Sembrava, insomma, che almeno per quest'anno le attività realizzate dagli enti gestori a beneficio di oltre 350.000 alunni potessero godere delle stesse risorse dell'anno precedente. Cosa di non poco conto, dal momento che questi enti gestori, in molti casi, si sono dovuti far carico dei corsi lasciati scoperti per il mancato invio dall'Italia degli insegnanti di ruolo, il cui numero è stato ridimensionato dalla legge di stabilità del 2012.

A questo punto, il colpo di scena. Da una carta sotterrata sotto una montagna di altre carte è spuntato il dato di una "rimodulazione" delle somme per i corsi di italiano all'estero di 2,6 milioni, sicché il dato vero non era quello che compariva sulla tabella del bilancio del Ministero degli Esteri, ma quello sotterrato sotto

le carte. Tanto per sorridere un po' insieme, sia pure amaramente, è strano che quando si tratta di misure che possono avere un interesse per il personale ministeriale noi parlamentari siamo letteralmente assediati da informazioni e sollecitazioni e, invece, quando si tratta di sottrazione ad investimenti di indubbia importanza, come la promozione della lingua e della cultura italiana, nessuno sa, nessuno vede, nessuno parla.

Sta di fatto che con l'ulteriore e inaspettata sottrazione, la disponibilità di risorse si è ridimensionata per quest'anno di 2 milioni e mezzo e si è aperta una falla nella quale rischiano di precipitare centinaia di corsi e migliaia di alunni. Per i due anni successivi, le prospettive sono ancora più inquietanti, in quanto nel piano triennale non sono compresi i soldi dell'emendamento approvato nelle scorse settimane e, quindi, la dotazione scenderebbe a 6 milioni.

Una situazione che non potevamo avallare in alcun modo non solo perché questi corsi sono frequentati in buona misura da giovani di origine, ma perché stiamo parlando della punta avanzata di quella che viene elegantemente definita

"diplomazia culturale", condizione per un'efficace diplomazia della promozione del sistema Paese nel mondo.

Nel giro di poche ore, dunque, noi deputati del PD eletti all'estero abbiamo chiamato in commissione, con un'interrogazione urgente, il Ministero degli Esteri a spiegarci l'accaduto e, soprattutto, a dirci come si pensava di procedere per reintegrare le somme venute a mancare.

La risposta ci è stata data dal Sottosegretario di fresca nomina Enzo Amendola, ad una delle sue prime comparizioni in Parlamento come rappresentante del Governo, che come nostro capogruppo in commissione Esteri ci aveva già dato prova di attenzione e rispetto verso il nostro mondo e verso i nostri problemi. Il Sottosegretario ha convenuto, a nome del Governo, sull'esigenza di trovare intanto per quest'anno una soluzione capace di reintegrare i fondi decurtati e ha posto come orizzonte operativo quello dell'assestamento del bilancio per il 2016. Bene, un atto di responsabilità e di chiarezza politica, anche se sarebbe stato proficuo vigilare sulle prassi amministrative invalse al ministe-

ro degli Esteri. Una volontà che è stata ribadita, ad una settimana di distanza, anche al Senato, dove i colleghi senatori della maggioranza hanno posto la stessa questione. Siamo soddisfatti per avere determinato un necessario ripensamento, ma su questo punto non disarmiamo. Si tratterà di vedere, infatti, quali garanzie l'amministrazione darà agli enti gestori per continuare i corsi avviati in vista di una reintegrazione spostata nel tempo e, soprattutto, come evitare di ripartire nei prossimi due anni da un investimento di sei milioni, che significherebbe un arretramento grave per la nostra offerta linguistico-culturale nel mondo.

Come abbiamo già fatto per migliorare e favore degli italiani all'estero la legge di Stabilità e per eliminare la coda di veleno che in essa si era nascosta, continueremo ad essere presenti con attenzione, impegno e onestà di intenti.

(*) Deputata del PD eletta nella Circoscrizione Nord e Centro America

Lettera aperta al presidente Mattarella

CARO PRESIDENTE Mattarella, ha destato clamore, questi giorni, la notizia di un taglio alla promozione linguistica italiana all'estero, al capitolo 3153 del MAECI, pari a 2 milioni e 625 mila euro per il 2016, dopo che, durante l'esame della legge di stabilità, il lavoro svolto in Senato aveva permesso di azzerare i tagli operati di 3.293.248, anzi incrementando i fondi a disposizione con l'approvazione di un emendamento che aggiungeva 3.400.000 euro alle disponibilità del capitolo di bilancio.

Un fatto positivo che rischia di essere vanificato da questa rimodulazione della spesa alquanto sconsiderata, visto che la promozione culturale è fondamentale per presentare il nostro Paese all'estero ed incrementare gli scambi commerciali in un momento in cui la ripresa economica è ancora molto debole. Pare ci sia un ripensamento del Governo. E' quello che mi auspico perché altrimenti significherebbe darsi la zappa sui piedi sulla strada del risanamento economico del nostro Paese. Penso che la diplomazia culturale sia premessa necessaria per la diplomazia economica e fondamentale per attivare una adeguata penetrazione commerciale e non solo. L'apprendimento linguistico costituisce la base per la conoscenza vera del nostro patrimonio culturale e, da un lato, mantiene saldo il legame tra gli italiani all'estero e la cultura di origine e, dall'altro, avvicina lo straniero al fascino della storia, dell'arte e del modo di vita italiano che sono apprezzati ovunque e che risulta essere, anche, uno strumento prezioso di promozione turistica. Del resto, Presidente Mattarella, nel suo discorso al LXXXII Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri lei ha sottolineato che "nel mondo c'è una forte richiesta di Italia" e lo stile di vita italiano veicolato attraverso la lingua è uno dei desideri più ambiti a livello mondiale. "La lingua italiana - diceva Lei - può giocare un ruolo di grande importanza nella creazione di quel clima di simpatia verso l'Italia". Essa, continua signor Presidente, "potrebbe divenire, più di quanto non lo sia già, la lingua del bello, del gusto, dell'arte, della musica. Una lingua particolare e universale, apprezzata per nutrire lo spirito,..."

Certamente, con i tagli effettuati non si opera per aiutare l'italiano ad essere quello che Lei, nostro Presidente indicava con lungimiranza. Anzi, tale ridimensionamento porterebbe alla soppressione di molti corsi già in essere e che erano stati programmati in base alle risultanze della legge di stabilità, quindi con forti danni all'offerta culturale del nostro Paese nel mondo. Presidente Mattarella, sempre allo stesso Congresso della Dante Alighieri Lei aveva evidenziato, paragonando l'impegno finanziario italiano a quello degli altri Paesi europei, che ciò "fa capire quanto sarebbe necessario un impegno finanziario maggiore da parte dello Stato".

Allora, caro Presidente, mi rivolgo a Lei, dalle pagine di questo giornale, mentre è in visita alla nostra bella Comunità di italiani d'America: impedisca che la promozione linguistica italiana nel mondo subisca ancora tagli che sarebbero disastrosi. Essi non sono in linea con il ruolo dell'Italia quale potenza culturale e non sono strategici per rilanciare il nostro Paese sul piano economico. Signor Presidente, gli italiani d'America vogliono poter apprezzare le bellezze dell'Italia e mantenere i rapporti con la Madrepatria anche parlando la bella lingua italiana. Lei che ci rappresenta tutti faccia capire al Governo che i tagli alla lingua italiana non sono lungimiranti ed, anzi, rischiano di intaccare quel legame profondo che le Comunità all'estero conservano con la terra d'origine. Noi tutti gliene saremo debitori. Grazie!

Cordialmente,
On. Fucsia Fitzgerald Nissoli
www.angelafucsianissoli.us



PUNTO DI VISTA

di Toni De Santoli

toni.desantoli@gmail.com

Sanremo, ovvero l'immagine dell'Italia di oggi

NON CI PIACEVA ai tempi andati, vale a dire negli anni Cinquanta e Sessanta, figuriamoci oggi. Oggi che quel poco di vena musicale che vibrava in Italia è soltanto un ricordo del passato, oggi che la musica leggera nostrana, ma non solo nostrana, è un insulto, un oltraggio alla Musica. E' lo stupro della Musica, sì, di quella con la "M" maiuscola.

Sissignori, ci riferiamo a Sanremo, al Festival di Sanremo la cui sessantaseiesima edizione s'è finalmente conclusa al Teatro Ariston: altra edizione pacchiana, altra edizione dominata, eccome, dal cattivo gusto, dallo scintillio pseudohollywoodiano anni Trenta e Quaranta, dal fasto oltraggioso, indecente; dall'affettazione del conduttore Carlo Conti degnissimo emulo dell'ancor più insopportabile Pippo Baudo. Ancora una volta Sanremo ha sancito il "trionfo" della volgarità e del piattume che perciò rappresentano assai bene

l'Italia contemporanea. Ancora una volta ha recato offesa alla nostra intelligenza. Ancora una volta, nulla ha saputo insegnare. Ancora una volta ha celebrato se stesso con la pompa artefatta, "provinciale", inelegante dei suoi assai egocentrici organizzatori. La musica italiana è morta da un pezzo, eppure, secondo loro, essa veleggia tuttora sotto la robusta e al tempo stesso dolce spinta della più alta ispirazione.

Ma le avete ascoltate le canzoni interpretate da Noemi, Neffa, Miele, Annalisa, Bluvertigo, altri ancora? Loro ce la mettono tutta, su questo non v'è dubbio, ma nemmeno arrangiamenti elaborati da Cole Porter, Burt Bacharach, Umberto Bindi, riuscirebbero a salvare queste note le quali non rispettano affatto le "regole" della Matematica, poiché la Musica "è" Matematica, la sua struttura autentica, equilibrata, armoniosa è struttura matematica. Fateci caso, e ne converrete.

Eppure, di serata in serata l'indice d'ascolto è stato rappresentato da un numero di Italiani che andava dai dieci agli undici milioni, sissignori, avete capito bene: su Sanremo si è incollata una decina di milioni di nostri connazionali, la cifra è elevatissima. Nulla da dire nei confronti di tale marea di donne e uomini, di giovani e di anziani che in questi giorni

hanno contribuito a rinsaldare il "prestigio" della rassegna canora lanciata nel 1951 con l'affermazione di Nilla Pizzi interprete di "Grazie dei fiori", una canzone che incontrò un vastissimo successo popolare, ma così melensa, così melodrammatica, fiacca, grigia che a noi bambini di quell'epoca metteva una tristezza infinita.

L'avvento di Sanremo inaugurò una stagione nuova per la musica leggera italiana: liquido una musica nettamente migliore, quella di Silvana Fioresi, Lina Termini, Norma Bruni, Tiola Silenzi, Brenda Gioi, Gino Bechi (baritono), Ernesto Bonino, dello stesso De Sica, della stessa Merlini. Era una musica che non invecchiava e, difatti, almeno per noi, non invecchia. Basta far mente locale su "Parlami d'amore Mariù", "Tu, solamente tu", "Sono tre parole", "Una strada nel bosco", "Tu non mi scorderai".

Che cosa era cambiato nel gusto degli italiani? Molto era cambiato. L'Italia che va dal 1950 in poi è un Paese "trasformato" in una sacrestia, detto con tutto il rispetto per chi crede e avverte il bisogno insopprimibile di raccogliersi in chiesa con se stesso nella comunione quotidiana con Gesù. L'Italia di quell'epoca non ha più orizzonti, non ha più mete da raggiungere, diffida addirittura della gio-

ventù che in essa crede d'individuare le "sentine di vizio e di lussuria"... Dai primi anni Cinquanta e fino alla metà degli anni Sessanta, un motivo come "Dammi un bacio e ti dico di sì... Oggi non vale l'amor sentimentale... Ogni donna sa capir quello che si vuole", del 1934, cantato dal duo Vittorio De Sica-Elsa Merlini, sarebbe risultato "improponibile" e, se diffuso, avrebbe certo fatto la fine di "Tua", della passionale, impeccabile Julia De Palma, cancellata nel 1959 dalla Rai (e dal Vaticano...) perché canzone che "suscita appetiti inimmaginabili"...

Ma oggi...? Oggi sentiamo addirittura la mancanza dei dominatori e delle dominatrici del Sanremo di sessant'anni fa. Sentiamo la mancanza d'un Nunzio Filogamo, d'un Daniele Piombi, d'un Alberto Tagliani. La mancanza d'un Enzo Tortora. Si dice, in senso colpevolmente assolutorio: ma i tempi sono cambiati! Certo. Ma i tempi cambiano solo se non si fa argine ai portatori della volgarità, dell'umorismo trito, scontato, da "Bar dello Sport"; agli sbandieratori della piaggeria, del sentito dire; agli adulatori di chi "va per la maggiore"...

Gli italiani tutto giustificano infatti così: "I tempi cambiano". Non s'accorgono che procedono all'"assassinio" di se stessi.